



ESPERIENZE ALL'ESTERO

La parola ai giovani

Giorgia Dinoi: “Fare ricerca di alto livello per migliorare le cure e la prognosi delle nostre pazienti”

Arriva da Taranto, Giorgia Dinoi, ma la sua seconda casa è il Policlinico Gemelli di Roma. Ha due grandi passioni, la chirurgia e la ginecologia, e una grande ambizione: fare ricerca di alto livello per migliorare le cure e la prognosi delle

pazienti con neoplasie all'utero. La sua voglia di crescere l'ha portata negli Usa: esattamente alla Mayo Clinic in Minnesota dove è rimasta per un intero anno. Ora si sta occupando di tumori uterini e del trattamento

conservativo di questo organo nelle giovani donne con neoplasie dell'endometrio che non hanno perso la speranza di poter procreare.

Dottoressa Dinoi, quando è iniziata la sua esperienza all'estero e quanto ha influito sulle sue scelte professionali?

È iniziata a gennaio 2019. Un giorno che non dimenticherò mai, per il grande freddo e perché avevo la consapevolezza che da quel giorno la mia vita professionale avrebbe avuto un importante cambio di passo. Quando sono atterrata a Minneapolis in Minnesota per raggiungere poi la destinazione finale, la Mayo Clinic a Rochester, eravamo in pieno Polar vortex, con temperature che avevano raggiunto i -40°, erano 30 anni che non succedeva. Ma nonostante il freddo, la distanza da casa e la leggera paura di fare ricerca e mettere da parte la pratica clinica, ero eccitata all'idea di iniziare questa esperienza da sola. Mi sentivo di far parte del famoso “American dream”. Sono rimasta 13 mesi in America e quel periodo ha influito moltissimo sulle mie scelte professionali. Innanzitutto perché grazie al mio capo americano e a tutto l'entourage fortemente stimolante della Mayo Clinic, ho imparato cosa volesse dire fare ricerca clinica, ma soprattutto perché ho capito che non avrei mai rinunciato a vivere nella mia amata Italia e a lavorare al Policlinico Universitario Agostino Gemelli, ormai la mia seconda casa, dove ho potuto continuare a lavorare nell'ambito della ricerca oncologica in Ginecologia a stretto contatto con i Professori Giovanni Scambia, Direttore Scientifico della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli Ircs di Roma e Direttore dell'Unità Operativa Complessa di Ginecologia Oncologica e Francesco Fanfani, Responsabile dell'Unità Operativa Semplice Dipartimentale del carcinoma dell'endometrio.

Quale attività scientifica ha condotto alla Mayo Clinic e ad oggi qual è lo stato dell'arte della sua attività?

Mi sono occupata di ricerca clinica nell'ambito del tumore dell'utero, soprattutto degli istotipi più aggressivi che diminuiscono le chance di sopravvivenza delle pazienti. Il tumore all'utero ha per fortuna una buona prognosi perché nella maggior parte dei casi viene diagnosticato in stadio iniziale. In questi casi lo trattiamo con una chirurgia mini-invasiva (laparoscopia o robotica) con un beneficio in termini di dolore e complicanze post operatorie,

rapida ripresa della paziente e beneficio estetico. Attualmente sono in corso ricerche per identificare la natura molecolare del tumore che possano meglio categorizzare le pazienti in diverse classi di rischio così da personalizzare sempre di più il trattamento. Ora sul solco dell'attività svolta in America, sto conducendo uno studio per valutare se, come penso, esista una categoria di pazienti con un più alto rischio di recidiva, nonostante lo stadio iniziale della malattia, che, se riconosciuta, potrebbe beneficiare di una terapia più mirata. Inoltre, mi sto occupando di giovani donne con tumore dell'endometrio che non vogliono rinunciare alla possibilità di diventare madri: nell'innovativo centro “Class Hysteroscopy”, recentemente istituito, il più grande al mondo, le trattiamo con isteroscopia e terapia ormonale a base

di progesterone. Se a distanza di sei mesi di trattamento sono guarite, le incoraggiamo ad avere una gravidanza. Stiamo lavorando per capire quale sia la miglior terapia ormonale da utilizzare.

Tirando le somme cosa si porta a casa dopo questa esperienza?

Sicuramente una grande un'esperienza di vita, oltre che di lavoro. Ho conosciuto persone di ogni nazionalità e con qualcuna siamo anche diventati amici. Ma devo dire che ogni persona con la quale mi sono confrontata, anche se rapidamente, mi ha lasciato qualcosa. Lo scambio di culture diverse ti apre la mente e ti fa crescere. Le relazioni internazionali sono fondamentali nell'ambito della ricerca in vista di collaborazioni scientifiche, confronto e progresso. In assoluto, il mio modo di leggere uno studio, scrivere un lavoro scientifico in maniera più rigorosa, collaborare in un team, è maturato nel corso di quell'anno. Non ultimo, non potendo prescindere in ambito medico dalla conoscenza della lingua inglese, un anno all'estero mi ha molto aiutata in termini di proprietà e fluidità del linguaggio.

Cosa si aspetta ora dal futuro?

A parte che questa pandemia finisca? Vorrei essere un bravo clinico ed un bravo chirurgo ginecologo e fare ricerca di alto profilo per migliorare le cure e la prognosi delle nostre pazienti. Mi piacerebbe continuare la collaborazione con la Mayo Clinic, che attualmente è ancora molto attiva, e perché no, spero di andare a trovare presto i colleghi americani.

